

Intervista all'ad di Piazza Affari

Jerusalmi "In 5 anni possiamo costruire una Borsa europea"

di Vittoria Puledda

MILANO — «Ci vorrà del tempo, abbiamo ancora mesi davanti, con passaggi formali importanti da completare prima dell'integrazione. Semmai ora siamo impegnati nella fase opposta, quella della separazione da Lse, soprattutto sotto il profilo tecnologico e dei servizi. E se non ci fosse stata la Brexit, forse non saremmo mai arrivati a questo. Però adesso mi aspetto una fase di ulteriore crescita, anche in un'ottica di Capital market union: non sarà un percorso rapido, ma tra cinque-dieci anni mi immagino un grande mercato borsistico europeo integrato. Se ne era già parlato all'inizio del Duemila, forse allora i tempi non erano ancora maturi, ora si avviano a diventarlo». Raffaele Jerusalmi è da dieci anni amministratore delegato di Borsa italiana e anche prima era nella stanza dei bottoni, ai tempi del matrimonio con il London Stock Exchange.

Adesso siamo alle pratiche di divorzio. Rimpianti, recriminazioni?
«In questo periodo abbiamo registrato una buona crescita — anche organica — e credo sia importante ricordare l'importanza di aver avuto un compagno di viaggio con una forte esposizione internazionale, che ha svolto un ruolo attivo nella distribuzione dei nostri prodotti. La chiave di volta è stata la Brexit, che ha sollevato dubbi e problemi in tutta la comunità finanziaria ed ha portato a chiedersi come sarebbe cambiata l'attività, tra Londra e l'Europa continentale».

Perché il governo si è impegnato in prima persona?
«Io credo che abbia realizzato quanto sia importante un'infrastruttura finanziaria che funzioni bene. Soprattutto nei momenti di crisi, per le imprese è fondamentale avere accesso al mercato dei capitali e la Borsa è un formidabile strumento, in questo senso. Ci sono due elementi che hanno un'importanza crescente per

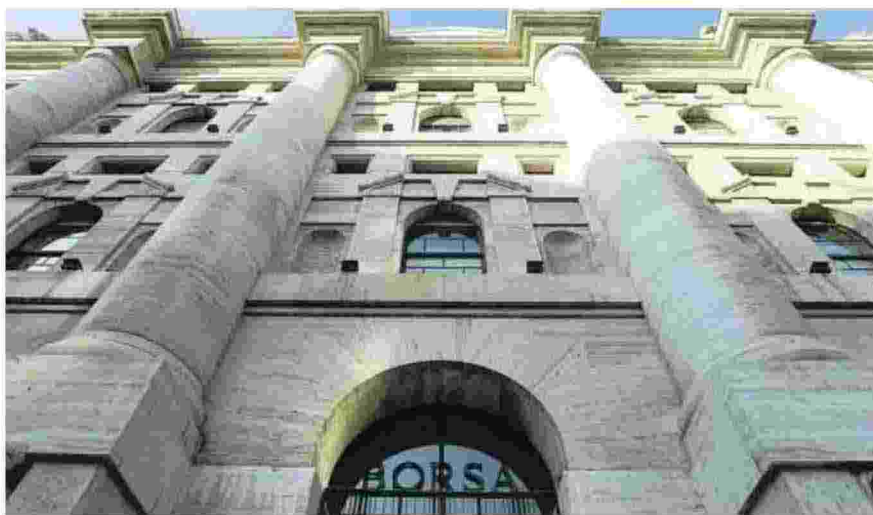
▼ **Assemblea**
Il 28 novembre i soci di Euronext dovranno dare l'ok alla fusione

un mercato finanziario: la liquidità e le regole armonizzate. Tanto più questi due elementi sono concentrati e uniformi, tanto più i mercati borsistici sono efficienti. Per questo è importante disegnare un'architettura finanziaria che funzioni e prendere atto che ormai è impossibile giocare da soli: le dimensioni sono diventate un

elemento vitale».

La politica ha avuto un eccesso di ingerenza o è stata solo preoccupazione per un asset strategico per il paese?

«Premesso che non ho partecipato al tavolo dei negoziati, perché non era il mio ruolo, non mi sembra che la politica abbia avuto interferenze. Ha svolto un ruolo di supporto, nei



In Italia abbiamo sviluppato molto bene i segmenti Elite e Aim per le piccole e medie imprese e andremo avanti con Euronext

RAFFAELE JERUSALMI

confronti di una soluzione, ma non ne ha impedito altre e tutto si è svolto nell'ambito di un processo competitivo. Non le ho viste, ma credo che tutte le offerte che sono state avanzate fossero serie e ben strutturate».

Con Euronext avete già avviato colloqui operativi?

«Per il momento Parigi deve ancora approvare formalmente il matrimonio, l'assemblea è fissata per il 20 novembre. È una compagine molto diversificata ma alla fine le società le fanno gli uomini. Però sulla carta ci sono molti elementi di complementarità, che propendono per un buon funzionamento del matrimonio».

A cosa si riferisce?

«Per esempio Euronext non ha un mercato del Reddito fisso, mentre noi siamo fortissimi non solo con Mts ma anche con Mot e con gli altri mercati obbligazionari. Così come Cassa compensazione e garanzia: i francesi hanno accordi ma nulla di organico; lo stesso discorso vale per Montetitol. Insomma, le complementarità sono varie e molto interessanti».

Su alcuni segmenti di mercato la ricetta italiana ha dato buoni frutti: come si procederà con Euronext?

«Da un punto di vista pratico è ancora presto, ma la filosofia è chiara: noi abbiamo messo a punto una ricetta che funziona molto bene per esempio nel segmento delle piccole e medie imprese, con il progetto Elite e con l'Aim. Non so come evolveranno le cose ma ritengo che questa esperienza – peraltro nel segmento di imprese più diffuso nel tessuto economico italiano – continuerà a crescere anche dopo il matrimonio con i francesi. Insieme ad un altro settore in cui siamo particolarmente forti: le contrattazioni sugli Etf, che in Italia hanno avuto particolare successo anche a livello di clientela retail».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

